

Federmeccanica sul contratto

«Basta dare salario a pioggia»

Rinnovo. La «svolta» secondo gli industriali: minimi nazionali e il resto deciso in azienda
 Al Kilometro Rosso Storchi si sfila dal dopo Squinzi in Confindustria: non sono candidato

FRANCESCA BELOTTI

La partita-ei sindacati lo sanno bene - non è solo quella del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, ma quella del «rinnovamento contrattuale». Per dirla con le parole del presidente di Federmeccanica, Fabio Storchi, «questo contratto deve rappresentare un momento di svolta». E la svolta, qui, passa dal salario.

La giunta di Federmeccanica, che si riunisce ogni sei mesi, ha scelto la location del Parco scientifico tecnologico Kilometro Rosso per discutere di questo e altri temi all'ordine del giorno. Con il patron della Brembo Alberto Bombassei - già presidente di Federmeccanica - a fare gli onori di casa. Bombassei lo ha detto chiaro: «Tradizionalmente il contratto dei metalmeccanici ha rappresentato il contratto base a livello nazionale, perché è sempre stato il più duro e il più sofferto, ma spesso anche il più innovativo». E con Confindustria che non riesce a trovare una quadra con Cgil, Cisl e Uil sulla riforma dei contratti,

Federmeccanica sembra avere tutte le intenzioni di provarci con Fim, Fiom e Uilm.

«Nell'incontro di venerdì con i tre sindacati - afferma Storchi - decideremo se ci sono gli spazi per poter proseguire il confronto o se invece le posizioni saranno talmente distanti da non poter andare oltre». E chiama in causa le tre sigle sindacali che «nelle loro piattaforme (quella di Fim e Uilm e quella della Fiom, ndr) hanno parlato tantissimo di innovazione: adesso si tratta di verificare se la loro innovazione si può conciliare con la nostra idea di rinnovamento».

Premesso che «il contratto nazionale è un caposaldo», in un mondo profondamente cambiato dalla crisi iniziata nel 2008, «deve solo modificare un po' la sua natura». Ed ecco come: «Noi chiediamo di trasformare il contratto nazionale, che deve comunque continuare ad assolvere il suo ruolo di regolazione, fissando le norme, e avere un ruolo di tutela e di garanzia», sottolinea Storchi. La garanzia consiste nel «fissare i nuovi minimi retributivi per livello di in-

quadramento professionale». Azione che «va accompagnata alla riforma dell'inquadramento professionale rimasta ferma al 1973». Secondo Storchi i minimi faranno da spartiacque: «Chi è sotto si adegua in alto, chi è sopra non riceve nulla dal contratto nazionale».

Dicono gli aumenti salariali si sposterebbero sul versante aziendale. «Gli incrementi devono essere negoziati in azienda, collegandoli sia alla produttività, sia alla ricchezza prodotta». Il senso è che «non si può più fare erogazione di salario a pioggia nel contratto nazionale». Cosa che Storchi definisce «immorale», perché «noi abbiamo perso il 25% di capacità produttiva in questi sette anni di crisi e chi è ancora sul mercato ha bisogno di un sistema diverso». E ancora: «Abbiamo riconosciuto aumenti nominali di retribuzione del 23,6% e nello stesso periodo le nostre imprese hanno perso il 18% di valore aggiunto. Questo non si concilia con la competitività e con la capacità delle aziende di restare sul mercato. Il salario come variabile indipen-

dente non può più essere portato avanti. Dobbiamo invertire la situazione». Sul fronte tutele, invece, queste «si combinano con il welfare, con la previdenza integrativa pensionistica, con le polizze di assicurazione sulla salute e con la formazione».

Tutti punti, questi, su cui il presidente del gruppo Metalmeccanici di Confindustria Bergamo, Roberto Zappa, afferma: «Siamo molto allineati con le tesi di Federmeccanica. Siamo abituati alla concretezza e serve fare cose semplici e portare a casa i risultati per le nostre imprese e i nostri lavoratori».

Sul dopo Squinzi, Storchi, che alcuni ambienti danno come papabile alla presidenza di Confindustria, è tranchant: «Io non sono candidato». E riguardo a un qui pro quo nato in un recente incontro con i sindacati, chiarisce: «Noi non abbiamo mai chiesto la restituzione di 75 euro (in riferimento all'attuale contratto, ndr). È stata un'interpretazione naïve di un sindacalista. Ma di questo vantaggio crediamo si debba tenere conto nel discutere la definizione dei minimi di garanzia».



Da sinistra Storchi e Bombassei: la giunta di Federmeccanica ieri si è riunita alla Brembo FOTO ZANCHI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.